



N° 22. Il centro di Paparella da una catolina spedita il 5 Agosto 1929. Palermo.

Collezione Gioacchino Lipari.



N° 23. Anno 1961. Via Enrico Toti. Sullo sfondo la Chiesa di Cristo Re.

Collezione: Gioacchino Lipari.

**I BAGLI** - L'ingresso principale nei bagli è sempre un grande portone ad arco ricavato su uno dei lati minori della corte che immette in un ampio sottoportico, che funge da vestibolo, dove un tempo gli estranei deponavano le armi. Sotto l'aspetto organizzativo il baglio era un esempio di comunità funzionale ed autosufficiente. Il lavoro era scandito da lunghi orari e comportava sacrifici e fatiche. Si lavorava dall'alba al tramonto e finiti i lavori in campagna iniziavano quelli all'interno del baglio. La fatica non era risparmiata neanche alle donne che, tra l'altro, dedicavano il sabato o il lunedì a fare il pane che serviva soprattutto all'uomo per recarsi all'*antu* (luogo di lavoro) distante dal baglio per restarvi diversi giorni. Per le donne c'erano anche i cosiddetti lavori di casa, importanti e non meno pesanti: governare gli animali domestici, sgusciare le mandorle, fare la salsa di pomodoro, essiccare i *ficu*, riempire l'acqua dal pozzo, ecc...

Di bagli se ne trovano ancora tanti da noi. Spesso abbandonati, cadenti o ridotti soltanto ad un cumulo di macerie. Dipende, come scrive Gaetano Basile nel suo libro "*L'isola che c'è*", dalla quantità di amore di cui sono circondati.

Nella parte meridionale del territorio valdericino, in uno stato di abbandono. Esiste il seicentesco **BAGLIO TANGI**. È situato sopra una collina (come quasi tutti i bagli, per essere facilmente difendibili e per vigilare i campi e le vie di accesso) con vista a nord su Erice e a ovest sul mare di Trapani. Per arrivarci bisogna percorrere strade che, attraverso vigneti e uliveti, sembrano non finire mai. Il baglio nel 1842 l'aveva acquistato Vincenzo Poma dal marchese Antonio Pilati che, a sua volta, l'aveva ricevuto in eredità dai Pepoli.

*"I locali erano imponenti. Le cantine contenevano 340 botti da 430 litri ciascuna, pari a 146.200 litri di vino. Si sommano alle enormi quantità di cereali, legumi, mandorle, pesche, albicocche, melagrane, agrumi, olio e ortaggi prodotti su quelle terre.*

*Naturalmente non va dimenticato ciò che portava la pastorizia: latte, ricotta, formaggi, agnelli e capretti. E c'erano pure maiali, galline e conigli, asini, muli, cavalli e mucche."*<sup>(8)</sup>

Si andava infine a letto, si fa per dire, perché spesso era un giaciglio; tutta una famiglia in un solo locale, in compagnia degli animali che, oltre ad essere un bene prezioso, servivano, durante le fredde notti invernali, da riscaldamento.

La proprietà con il tempo si è andata frantumando e il degrado ha preso il sopravvento.

Ogni anno, una volonterosa associazione di Tangi fa rivivere quella che era una volta la mietitura del grano.

La manifestazione richiama molta gente. Da visitare un piccolo museo della civiltà contadina.

---

(8) Gaetano Basile, *Sicilia - L'isola che c'è* - Pag. 104. Dario Flaccovio Editore.



N° 24. Baglio Tangi.

Foto archivio Gioacchino Lipari.

Situato su una piccola altura presso l'omonima contrada il **BAGLIO SANTACROCE** domina una magnifica vista sul golfo di Cornino. La costruzione risale al 1637 e fu voluta dai baroni Fallucca che la edificarono al centro del loro feudo perchè dalla posizione elevata, simbolo di dominio incontrastato, il "Curatolo" (sovrintendente del proprietario e capo della manodopera servile) potesse controllare tutti i poteri.

Il casale serviva, così, da stalla, da abitazione per alcune famiglie di contadini al servizio del feudatario, da rimessa per gli attrezzi e da fienile.

Soltanto in alcuni periodi dell'anno il proprietario si recava al baglio, ovvero nei periodi di raccolta.

Alla costruzione originaria in seguito fu aggiunto un muro di protezione che la circondò a mò di fortezza. Circa cento anni fa, in un'epoca caratterizzata dalle scorrerie e dalle prepotenze dei banditi, l'edificio, per la sua collocazione isolata, fu eletto a quartiere generale di bande di briganti che si rifugiavano in una antica cisterna, la cui scoperta risale solo quando iniziarono i lavori di ristrutturazione (1982). Questo nascondiglio, di cui molti in paese avevano sentito parlare, infatti era stato celato per moltissimi anni e mimetizzato da spessi muri di pietra che attutivano il rumore. L'accesso era possibile attraverso una piccola botola. L'interno ha rilevato ganci di ferro che fanno pensare che oltre al rifugio, il luogo dovesse servire anche come prigione.

Nell'ultimo secolo il baglio è stato sempre più trascurato, soltanto in parte abitato. Più volte devastato, venne completamente abbandonato negli anni '60. Oggi la costruzione vive una nuova esistenza, da quando nel 1982 iniziarono i lavori di ristrutturazione, curati in prima persona dal proprietario Giuseppe Cusenza che, con pochi operai e in cinque anni di lavori, ha portato a compimento una intelligente opera di restauro e recupero del Baglio al corpo originario dal quale è stata annessa una parte nuova perfettamente integrata nell'insieme.

Prospiciente a questa antica dimora è stato realizzato di recente un nuovo “baglio” perfettamente integrato nell’insieme, riproponendo la tipologia architettonica di un edificio a corte chiusa, mantenendo, sia negli arredi che nei materiali, lo stile originale della casa madre.

Entrambe le costruzioni, ubicate su un’area di ben 35.000 mq. circondate da un giardino lussureggiante di agavi, olivi, agrumi, e piante aromatiche, sono diventate interessantissime strutture alberghiere.



N° 25. Anno 1985. Il Baglio Santacroce in avanzata fase di ristrutturazione.

Foto archivio fam. Cusenza.



N° 26 - 27. Due immagini della ristrutturazione del baglio Santacroce.

Foto archivio fam. Cusenza.



N° 28 - N° 29. Due immagini della ristrutturazione del baglio Santacroce.

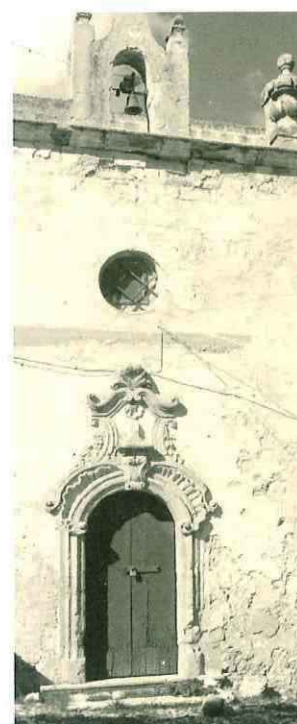
Foto archivio fam. Cusenza.

**BAGLIO FALLUCCA** (Villa Battiata). Assieme al Baglio Santacroce questo edificio nei secoli passati faceva parte del fondo Rizzuto-Cavaliere, che nel 1740 il ricco massaro Paolo Fallucca ottenne in enfiteusi perpetua dalla chiesa Matrice che lo possedeva da almeno due secoli. Al primo piano c'era l'abitazione patronale mentre il pianoterra era destinato all'azienda agricola (stalle, granaio, cantine, la macina per il grano, ecc.). Accanto al portone d'ingresso c'è la cappella che era un oratorio semipubblico su cui unico altare era situato un quadro della Madonna di Custonaci.



N° 30 - N° 31. Baglio Fallucca (Villa Battiata). A destra il portone d'ingresso con il campanile della chiesetta.

Foto archivio Vincenzo Peraino e Gioacchino Lipari.



**BAGLIO SCIARE O MARINI** - Il Baglio era il cuore del grande feudo Rizzuto - Sciare, proprietà dei baroni di Cuddia dal XVI secolo e poi dei Fiscaro e Staiti loro eredi. Nei primi del Novecento era già proprietà degli Adragna - Marini. Dopo la seconda guerra mondiale fu diviso in lotti su molti dei quali sono stati costruiti dei villini.

Oggi del feudo rimane il baglio che appartiene alla famiglia Marini. È detto anche "sciare" dal termine del territorio in cui sorge. L'edificio, di grandi dimensioni, ha un lungo muro di cinta costruito in linea con un'antica torre di avvistamento chiamata torre "Guida" o "Cuddia", perché apparteneva appunto al grande feudo dei baroni di Cuddia. Era detta anche torre di cortigliolo come la vicina cala dalla quale dista pochi centinaia di metri. Il baglio sorge, invece, in posizione panoramica in collina dalla quale si controlla tutto il territorio circostante. Al centro della "corte" o "cortile" c'è un pozzo in pietra con

delle "pile" e delle "giarre" che un tempo venivano riempite di olio. Nella zona circostante il baglio si possono ancora ammirare degli uliveti secolari. Nella parte del feudo vicino all'edificio a pochi metri dal mare di Lido Valderice ora sorge un complesso alberghiero di lusso con piscine e campi da tennis.



N° 32. Anno 1996. Baglio Sciare o Marini.

Foto archivio Gioacchino Lipari.



N° 33. Anno 1990. Baglio Sciare - Marini  
Foto archivio Gioacchino Lipari.



N° 34. Anno 1990. Torre Xiare.

Foto archivio Gioacchino Lipari.